

L'ultima sera al fronte sud della Guinea-Bissau



Una pattuglia di partigiani si avvia al combattimento

Il mondo che vive fuori della foresta DEVE SAPERE

Il saluto al campo della milizia popolare - Il suono del tam-tam ci segue per chilometri - Verso Conakry - Il profondo legame che ci unisce nella lotta anti imperialista

Dal nostro inviato DONAKRY, DI RITORNO DALLA GUINEA-BISSAU, aprile.

Si sente un rombo, e Carmen, la «dottora», senza neanche alzare lo sguardo dice che è l'aereo di linea Dakar Conakry. Dopo, un altro rombo: un aereo cabra, riprende quota, insiste. La dottora non guarda neanche questa volta, ma preoccupata mormora: è un jet, chissà dove butterà le sue bombe questa volta. Siamo all'ospedale, anch'esso come il Quartier generale inaccessibile e invisibile, e Carmen racconta delle volte che per pulire una ferita debbono bollire l'acqua dei fiumi e per farsciarla strapolare nel zanzariero. «Sì, abbiamo bisogno di molte cose. Alcool e bende soprattutto. La guerra si estende, dobbiamo assistere ogni giorno centinaia di civili, le esigenze diventano sempre più grandi. A poco a poco vengono i nomi anche delle altre medicine. Si capisce che la pensa via via che percorriamo le corsie ordinate e lei vede la donna bruciata dal napalm, un bambino consumato dalla malaria, un uomo distrutto dall'ameba. Vitamine B e C, penicillina, tetracicline, cloroquina, siarii, vaccini... «dillo ai lettori del tuo giornale, agli amici italiani. Quelle che facciamo qui ha molto bisogno anche del loro aiuto». Sono le ultime ore del soggiorno al fronte, per le ultime impressioni e domande.

ella e amica», Repubblica di Guinea e della lontana Italia, da cui sono venuti amici «a conoscere e raccontare la lotta del popolo». Forse la parola Italia, di una Italia al loro fianco, risuona nel loro cuore. E' una ragazza, Marian, che ha perduto il marito in combattimento e ha un bambino di due anni, a parlarmi per tutti gli allievi. Ci dice «salute amici» e tutti ripetono in coro «salute amici». Ci spiega il loro lavoro, lo studio, l'addestramento militare, perché la milizia deve curare nei villaggi molte cose, deve saper fare molte cose.

Il significato dell'Africa '67

E' tardi e durante la notte la foresta ha una umidità pesante che, a stare fermi, ti entra nelle ossa. Ma siamo come impenetrabili da quelle parole semplici che ora ci dicono della violenza coloniale, del partito, del mondo che vive fuori della foresta. E' un momento di commozione intensa e nessuno lo nasconde, perché sentiamo, al di là delle frontiere, un legame che ci unisce tutti nella lotta contro l'imperialismo. Poi le file si rompono, stringiamo cento mani, una a una, ci seguono sul sentiero: «Viva gli amici italiani, viva Seku Turé, a Bissau, a Bissau, viva la milizia popolare».

Ora siamo sulla via del ritorno. Tocchiamo il Quartier generale deserto: Ignazio, Umaru, Ciucio, tutti sono spariti lungo il fronte. No pinche, quante volte avrà sentito questo incanto a marciare in avanti, a «spingere», che assume un significato più generale in tutta la lotta? Viaggiamo di notte perché il caldo è diventato eccezionale, e con Agostinho alla testa della scorta e una buona luna, non abbiamo bisogno di luci. Il paesaggio è diverso, rispetto all'andata, con villaggi immersi nel sonno o con ragazzi che danzano fino a notte tarda, al suono di un tam-tam che ci segue per chilometri. Non sono diverse invece la savana e le risaie, brulicanti di pattuglie che si sfilano dal villaggio alla loro presenza. Nel villaggio dove ritrovo il jeep, Agostinho ci saluta. E' un abbraccio lungo, forte, silenzioso: «A presto ritornare».

A Conakry tento un primo bilancio di ciò che ho visto, del suo significato in quest'Africa 1967. Mi chiedo: non avrà ceduto alla naturale emozione del momento? E' lo stesso Cabral, del resto a farmi pensare. Vado a trovarlo nel suo ufficio che divide con altri due militanti. Mi chiede le impressioni, mi ascolta, e mi interrompe un po' ironico, per dire: «Ma allora i laggiù ce li avranno nascosto le nostre defezioni». E in più c'è una storia recente dell'Africa, fatta di entusiasmi, di illusioni e di delusioni. Ma anche lontano dal fronte, il bilancio appare netto e positivo, nuovo rispetto alla storia del continente. E lo stesso riconoscimento è del commissario politico parla a quei ragazzi della vicina, e so-

viaggiando per l'Africa nera in generale, dalla continua alterazione della realtà attraverso la parola? Se dovessi cercare, con una prima approssimazione, le ragioni della novità di questa esperienza, mi fermerei su tre elementi, oggettivi e soggettivi. Il momento storico in cui essa avviene. E non penso soltanto a una lotta che si sviluppa nel momento in cui l'Africa nera è un dilagare di colpi di stato militari, ed è vittima, in generale, della ondata neocoloniale. Quanto e soprattutto al fatto che il movimento di liberazione nazionale della Guinea-Bissau, è cresciuto e maturato intorno al 1960. L'anno del «risveglio» dell'Africa — con una riflessione profonda sui limiti che accompagnano quel risveglio, sugli errori commessi, dopo, le loro cause, natura ed effetti, e quindi sulle possibilità offerte al neocolonialismo. Il 1960 e più precisamente il caso del Congo — ha detto una volta Cabral — ha reso all'Africa nera l'esperienza di un partito d'avanguardia, nel vivo di una reale mobilitazione unitaria e popolare per l'indipendenza e la elaborazione, sui basi reali e scientifiche, dei contenuti che debbono orientare la lotta per l'indipendenza, attraverso una ricognizione della società nazionale, delle forze che vi agiscono, delle contraddizioni presenti, delle diverse fasi che si susseguono nella lotta. Calando continuamente questa ricerca nella esperienza, nella dinamica che la stessa lotta mette in movimento. Da questo l'azione contro ogni fenomeno tribalistico, la costruzione della nazione e i germi dello Stato già nel corso della liberazione. L'attenzione alla formazione dell'uomo e della sua coscienza, il prevenire sin d'ora la nascita di nuovi gruppi privilegiati, il riorientamento con ogni forma sia pure latente di corruzione.

Lotta armata di massa

Il secondo elemento è quello di una lotta armata di massa che innestata e fusa in una lotta politica di grande respiro, chiama tutti ad essere protagonisti attivi della loro liberazione, stradicando il fenomeno di una passività e di una assenza delle masse che è proprio, in questi anni, a colpire gran parte dell'Africa nera. Il terzo è quello di un gruppo dirigente, dotato di una grande capacità di studiare e comprendere la propria realtà nazionale e quella internazionale, di sviluppare una mole rilevante di lavoro pratico e organizzativo, e infine, di una integrità morale e politica che si riflette immediatamente in tutto il partito e in tutta la lotta. Nessuno può dire quale sarà l'avvenire della Guinea Bissau. Ora si devono guardare i portoghesi e questa è la lotta. E domani anche questa paese dovrà misurarsi con tutti i problemi propri del sottosviluppo e dell'arretratezza. Ma quello

che si può dire è che il giorno in cui arriverà all'indipendenza, sarà con un movimento di alto livello, maturo, con una partecipazione appassionata di popolo: una condizione di fondo perché l'indipendenza non sia semplicemente una bandiera e un inno nazionale. Quando vi arriverà? Nessuno qui commette l'imprudenza di fissare una data. Un lungo cammino è stato percorso, ricco di successi, di sacrifici. Altri non mancheranno. E molto dipenderà anche dalla solidarietà dell'Africa e del mondo intero con la lotta eroica del popolo guineano.

Romano Ledda

A Mosca l'assegnazione dei Premi Lenin

45 SCIENZIATI FRA I NUOVI LAUREATI

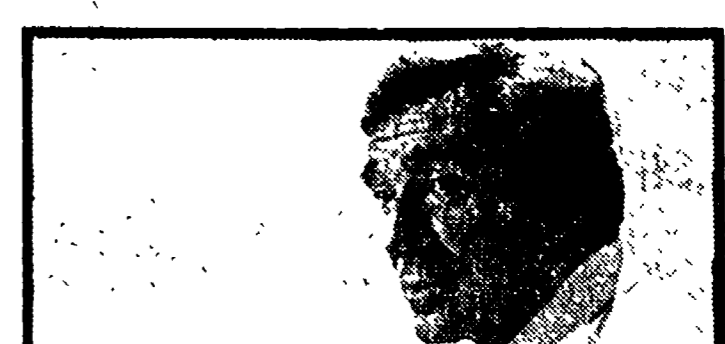
Costruttori di acceleratori nucleari o di macchine per la raccolta del the - Onorata la memoria del poeta Svetiov, premiati il pittore Pimanov, il regista Simonov, il coreografo Moisseiev, il compositore Karaiev

La lotta armata di massa

Dalla nostra redazione MOSCA, 22. I fisici, i matematici e i costruttori di nuove macchine ai tomatiche hanno fatto un basso quest'anno dei premi Lenin, attribuiti ogni 50° anniversario della nascita del partito dello Stato sovietico. L'elenco dei premiati fornisce così una precisa indicazione della struttura intellettuale e scientifica della società di oggi e offre un quadro di successi, spesso strepitosi: Ben 45 sono infatti gli scienziati e i tecnici premiati. Relativamente meno numerosi (fatta eccezione per il premio attribuito a Moisseiev, notissimo anche in Italia) i premi attribuiti a Kara Karaviev, i premi attribuiti invece per l'arte e la letteratura. Scartando le opere uscite negli ultimi tempi, si è potuto infatti quest'anno cogliere l'oscuro nome del poeta V. V. Svetiov (morto nel 1964) e premiare il pittore dei «nuovi quartieri» di Mosca, Iuri Pimanov, e il regista Ruben Simonov, direttore e regista principale del Teatro Vakhtangov. Come si ricordava l'anno scorso il premio per la letteratura non venne neppure attribuito e contemporaneamente venne deciso di assegnare nel futuro i premi soltanto ogni due anni. La scelta degli scienziati è dunque — rispetto alla letteratura e all'arte — in primo piano. In testa ai premiati è il gruppo di ricercatori di Novosibirsk, diretto da S. Bukler — 49 anni — il giovane e già noto «capo» dei «fisici del nucleo» della scuola siberiana, al quale si deve la costruzione di acceleratori nucleari di nuovo tipo basati sul fatto che in essi protoni e antiprotoni venivano a urtarsi violentemente con spintono altissime energie. L'elenco continua con Ilya Gillsenz per i suoi studi sulla spettroscopia dei metalli, con un gruppo di fisici di Dubna — diretto da Georgij Perlov — noto per avere ottenuto per la prima

Intervista-contraddittorio con Ugo Tognazzi

- Perché sono mostri le donne dei suoi ultimi film? ● Che cosa pensa dell'indipendenza femminile? ● E' conservatore o no in fatto di costume? ● Quali sono oggi i pericoli per i sentimenti?



L'indeciso tra le immorali



Tognazzi mentre gira «Il fischio al naso»

L'ho visto morire due volte nel giro di una settimana, da una morte per troppo amore (o finto amore?) quando interpreta l'immorale e di una morte per troppo odio (o gelosia in differenza?) nel film «Il fischio al naso» di cui è tutto, primo attore, regista e produttore. E' avvolto in una nube di malinconia, sepolto in un mare di pessimismo, travolto da nebulosi incubi che hanno volti di donne, di bambini, di medici, di padri, infermiere, preti, musicisti che lo costringono, proprio lo costringono, a imboccare la via dell'uscita più facile: venga pure la morte e non se ne parli più, di questo inferno che è la vita. E invece dobbiamo parlarne, Tognazzi, non le pare?

C'era una volta una donna...

«L'uomo italiano ha ancora l'idea della moglie casalinga, che gli mette le pantofole, che lo accudisce, che gli fa comando. E la donna italiana vede ancora nell'uomo la propria sistemazione. Gemi ha voluto fare la polemica sul matrimonio come esiste ora, senza neppure andare contro il concetto di indissolubilità. A che cosa servirebbero infatti il divorzio in questo caso? Almeno a risparmiarli un infarto, Tognazzi. «Forse è vero», ride lui e aggiunge: «Quell'infarto è la soluzione meccanica a un problema per il quale il regista non immagina una soluzione». Si ferma, poi si lascia andare a una battuta: «Sa che cosa le dico? Che è un infarto prematuro. Sarebbe stato più giustificato dopo la quarta donna. Fino a tre un uomo italiano ha la presunzione di far fronte alla situazione felice e contento...». «Il dramma è che qui c'è felice e contento non è nessuno. Il vero «fischio» che collega i due film — tutti e due ambientati, non a caso, nella borghesia — è la solidità di ognuno, l'incapacità totale di realizzare un rapporto che non sia di denaro. Non immagina una soluzione?». «L'impossibilità che un uomo e una donna si lascino da soli e anche, si lasciano da pari pari. Antonioni è lontano come stile, ma vicino nello spirito...». «La disperazione viene dai tempi, dalla pubblicità che incalza, dalla totale trasformazione della società, dalla stessa emancipazione femminile che ha portato una crisi. La donna guadagna soldi, amministra anche i propri sentimenti. Guardiamo le giovanissime: non si pongono neppure il problema dei rapporti con l'uomo, sono figlie di mamme giovani, gli loro da solf serve, sono macchinette e le macchinette, si sa, vanno ciascuna per conto proprio...». «E invece, c'era una volta...». «Sì, c'era una volta stava a casa, con una missione salutare, ma stava accanto all'uomo. Mentre oggi la crisi è in atto, è da risolvere. Piano piano le donne hanno voluto cambiare e

Il passato come rifugio

Come, fuori della tradizione? Attento, Tognazzi, si sta stracciando. «E che cosa mi importa? — risponde senza imbarazzo — Stiamo chiacchierando, no? E di sentimenti, non di oggetti...». «I sentimenti oggi corrono dei rischi: la costruzione non serve a farli vivere, far sparire le occasioni non serve, il controllo medievale non serve. Lo amore ha valore se è impostato sulla libertà reciproca, su una libertà reciproca, in questo caso, può perdersi, esserci una infedeltà e non contare». «Scusi ancora se la interrompo, ma lei a questo punto in pratica teorizza quel rapporto da pari a pari che prima escludeva, e la presenza di quella donna moderna che prima aboliva il suo non è allora, per fortuna un atteggiamento del tutto conservatore, ma piuttosto un rifiutare nel passato per respingere ciò che non le va del presente. In materia di costume lei non ha (e non cerca) soluzioni moderne...». «Perché, la gente che cosa fa, secondo lei, se non rifugarsi nel passato come lotta indistinta alla terribile funzionalità del presente? E' chiaro che

Mosca

Celebrato il 97° della nascita di Lenin

Dalla nostra redazione MOSCA, 22. Il novantesimo anniversario della nascita di Lenin è stato ricordato oggi al Cremlino con una manifestazione ufficiale, nel corso della quale il compagno Kirilenko dell'Ufficio politico del Pcus ha pronunciato un discorso dedicato ad illustrare — a cinquant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre — la validità e l'attualità degli insegnamenti di Lenin. Parlando della situazione internazionale, Kirilenko ha poi ribadito che oggi il problema decisivo che sta di fronte a tutti i comunisti è rappresentato dalla necessità di operare per rafforzare l'unità e la coesione di tutte le forze ant imperialistiche. L'aiuto al popolo vietnamita sarebbe certo ancora più efficace — ha detto Kirilenko riprendendo quanto aveva detto nel

Adriano Guerra

Luisa Melograni